



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**Ambientalismo e politica in Italia nella
seconda metà del Novecento**

**Environmentalism and politics in Italy in the
second half of the twentieth century**

Relatore:
Prof. Augusto Ciuffetti

Rapporto Finale di:
Valentina Spagnolo

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1 - AMBIENTALISMO IN ITALIA 1960-1980

- 1.1 L'AVVICINAMENTO AI TEMI AMBIENTALI
- 1.2 L'ARRIVO DELL'AMBIENTALISMO IN ITALIA
- 1.3 IL PERIODO 1968-1972
- 1.4 GLI ANNI '70
- 1.5 LA QUESTIONE NUCLEARE NEGLI ANNI '70
- 1.6 L'EUROPA E L'AMBIENTE

CAPITOLO 2 - L'EVOLUZIONE DELL'AMBIENTALISMO 1980-2000

- 2.1 INCIDENTI AMBIENTALI E REFERENDUM
- 2.2 IL NUCLEARE NEGLI ANNI '80-'90
- 2.3 POLITICHE AMBIENTALI ITALIANE E INTERNAZIONALI
- 2.4 L'EUROPA E L'AMBIENTE

CAPITOLO 3 - I TEMI DELL'AMBIENTALISMO OGGI

- 3.1 POLITICHE INTERNAZIONALI ED EUROPEE
- 3.2 ALTRE VOCI E IDEE DELL'AMBIENTALISMO ATTUALE
- 3.3 LA POLITICA NAZIONALE. IL RITORNO DEL TEMA DEL NUCLEARE E IL PNRR

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

INTRODUZIONE

Il seguente elaborato tratta dell'ambientalismo e della storia dell'ambiente in Italia dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri, facendo comunque riferimento al contesto internazionale e soprattutto europeo.

Quando si parla di storia si tende sempre a porre al centro l'uomo, ricostruendo le sue azioni e le conseguenze di tali. Lo scopo di questo elaborato non è certamente togliere la centralità dell'uomo nella storia, ma quello di affiancargli un coprotagonista: l'ambiente. Infatti, viene ricostruito quello che accade sul fronte dell'ambientalismo concentrandosi sulla storia, sulle decisioni e sulle azioni dell'uomo in riferimento all'ambiente e al suo impatto su questo. Sicuramente l'azione umana ha sempre generato delle conseguenze sulla natura, ma lo sviluppo che c'è stato negli ultimi due secoli non è paragonabile a tutto quello che è stato scoperto prima e lo stesso vale per le conseguenze che ha generato.

La trattazione si divide in tre capitoli suddivisi in ordine cronologico.

Il primo capitolo "Ambientalismo in Italia 1960-1980" ricostruisce la diffusione in Italia dei temi ambientali, che fino a quel momento non erano stati presi in esame da politica e popolazione. Si descrive la nascita delle prime associazioni, il periodo tra il 1968 e il 1972 in cui la contestazione si sviluppa fortemente, il rapporto in quel periodo tra Chiesa e ambiente, il tema del nucleare, le prime conferenze internazionali e l'inizio delle politiche ambientali europee.

Il secondo capitolo "L'evoluzione dell'ambientalismo 1980-2000" si occupa di descrivere quello che è successo in Italia sul fronte ambientale, trattando i referendum e le politiche attuate ma anche gli incidenti avvenuti che hanno contribuito allo sviluppo di nuovi interventi legislativi, descrive l'intensificarsi delle politiche europee sul tema e le conferenze internazionali che sono oggi alla base dei principi e degli obiettivi che vengono perseguiti a livello mondiale.

Nel terzo capitolo "I temi dell'ambientalismo oggi" si elaborano le politiche ambientali nazionali, europee e internazionali che si sono intraprese nei tempi più recenti e si prendono in considerazione i principali temi di cui ci si preoccupa oggi.

CAPITOLO 1

AMBIENTALISMO IN ITALIA 1960-1980

1.1 L'AVVICINAMENTO AI TEMI AMBIENTALI

Il progresso tecnico, le nuove scoperte e tecnologie hanno subito uno sviluppo esponenziale già dalla rivoluzione industriale fino ad arrivare ai giorni nostri. Tutto ciò non ha solamente portato con sé un miglioramento dei processi produttivi, delle tecnologie e una facilitazione della vita umana, ma ha portato con sé altri effetti di tipo ambientale, presi inizialmente meno in considerazione, ma che con il tempo sono diventati sempre più rilevanti e sempre meno ignorabili.

I problemi di tipo ecologico-ambientale sono sempre esistiti ma nel tempo è cambiato l'impatto di questi sulla vita umana perché ne sono cambiate l'intensità e la frequenza. L'uomo ha sempre "utilizzato" e sfruttato la natura: con l'agricoltura, l'allevamento, l'utilizzo delle acque, il disboscamento, costringendolo poi, nel tempo, anche a prendere dei provvedimenti.

Le prime leggi contro l'inquinamento dell'aria nascono in Inghilterra nel 1700, negli Stati Uniti vengono istituite, nella seconda metà del 1800, le prime aree protette e i primi parchi naturali. In Italia si arrivò a questo tipo di provvedimento più tardi, negli anni '20 del 1900.

Un evento cruciale, che diede l'idea di quanto fosse andato avanti il progresso ma anche di quanto potesse essere pericoloso se non usato in maniera corretta, scatenando poi nei decenni successivi grandi dibattiti, fu l'invenzione della bomba atomica e la sua esplosione su Hiroshima e Nagasaki nel 1945. Questo accadimento diede inizio a una presa di coscienza collettiva sulle conseguenze e sull'impatto ambientale delle azioni umane.

Negli Stati Uniti Rachel Carson portò l'attenzione dell'opinione pubblica sull'uso dei pesticidi (in particolare sull'uso dei DDT) e il pericolo che causava alla salute umana nel libro *Primavera Silenziosa* pubblicato nel 1962 e arrivato in Italia nello stesso anno,

che suscitò nella seconda metà degli anni '60 una contestazione sull'uso di questi. Nel corso dei suoi studi, la biologa si era accorta dell'alterazione dei cicli biologici e che questo fosse provocato dall'utilizzo di DDT, insetticida considerato miracoloso perché aveva permesso di eliminare gli insetti responsabili della malaria e di perdite di raccolti. In agricoltura questo insetticida rimaneva nel terreno e nei vegetali, veniva assorbito da animali e arrivava fino alle diete umane, per le quali era molto dannoso. Con la pubblicazione del suo libro Rachel Carson è riuscita sicuramente a sensibilizzare una parte della popolazione sul problema, ma è anche stata soggetta a critiche da parte delle industrie chimiche. In Italia la campagna sull'abuso dei pesticidi arrivò nettamente in ritardo, nel 1986, su sollecitazione della Comunità Europea.

Queste prime contestazioni che sono emerse però, in particolar modo negli Stati Uniti, furono l'inizio di una presa di coscienza maggiore, che non coinvolse solamente scienziati, economisti ma anche la popolazione e che si diffuse nel resto del mondo e quindi anche in Italia.

1.2 L'ARRIVO DELL'AMBIENTALISMO IN ITALIA

In Italia il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, fu un periodo di grande sviluppo, il così detto boom economico, periodo che va dagli anni '50 agli anni '60 del 1900, che è un periodo di grande crescita economica e di sviluppo tecnologico del paese appena uscito dalla guerra.

Durante questo periodo si verificò un grande migrazione da Sud al Nord, dove erano situate una grande concentrazione di fabbriche. Per questo motivo sono stati costruiti nuovi quartieri, spesso mal tenuti, che stavano iniziando a stravolgere la conformazione urbanistica e culturale delle città. Proprio come conseguenza di questo fenomeno e di un processo, già iniziato da tempo, che aveva reso campagne e città irriconoscibili, nacque una delle prime associazioni, considerabile ambientalista, in Italia: Italia Nostra.

Questa associazione fu fondata a Roma nel 1955 da Giorgio Bassani, Umberto Zanotti Bianco ed Elena Croce con lo scopo di salvaguardare il patrimonio artistico, urbanistico, paesaggistico e culturale del paese diffondendo la cultura della "conservazione".

In questo periodo poi continuarono a nascere altre associazioni: nel 1959 nacque Pro Natura Italiana con l'obiettivo della difesa della natura, nel 1965 nacque la Lega Nazionale contro la distruzione degli uccelli e nel 1966 la sezione italiana del WWF. Quindi si iniziano a porre le basi per la creazione di una coscienza collettiva e più organizzata riguardo i temi ecologici e ambientali, che furono sottoposti all'attenzione di un numero crescente di persone.

A partire dagli anni '60 la contestazione si diffonde nel mondo delle università e delle fabbriche.

Nacquero le prime rivendicazioni della classe operaia riguardo quelle che erano le condizioni di lavoro, di salute e le rivendicazioni di tipo salariale. La lotta operaia può essere considerata una contestazione di tipo anche "ambientale" perché criticava le modalità di produzione delle industrie che portavano conseguenze sia all'interno della fabbrica che all'esterno.

Le contestazioni universitarie invece si focalizzavano in modo particolare sulla domanda urbanistica e la violenza urbana. Tra questi c'era il tema dell'inquinamento atmosferico che portò alla richiesta di leggi contro quest'ultimo, che vennero accolte anche in Italia per la prima volta nel 1966 con una legge che toccava solamente alcuni aspetti delle fonti di inquinamento, poiché non voleva toccare gli interessi delle industrie ma al contempo fornire una minima difesa per la salute della popolazione.

1.3 IL PERIODO 1968-1972

Tutte le lotte che erano state compiute durante gli anni '60 avevano avuto un importante ruolo ovvero quello di aver diffuso i problemi ambientali e averli resi noti avvicinando un numero crescente di persone, non solamente studiosi e scienziati, originando così una prima sensibilità e coscienza verso questi temi.

Le rivendicazioni ebbero il loro culmine nel periodo che va dal 1968 al 1974, in cui le lotte diventarono sempre più forti: in particolar modo quelle della classe operaia e da parte dei giovani e del mondo universitario che lottarono contro la nocività dei processi produttivi e dei luoghi di lavoro e per il sistema sanitario nazionale italiano.

Si iniziano a sviluppare dei veri e propri studi e convegni sul rapporto tra fabbrica e territorio, sull'ambiente di lavoro, studi sulla nocività, nasce il Gruppo di Prevenzione e Igiene Ambientale nel 1968. Iniziano a nascere le prime riviste a tema ambientale come "Natura Società" dell'associazione Pro Natura.

Nel 1969 venne presentato dal Segretario della programmazione, Giorgio Ruffolo, il "Rapporto preliminare al secondo programma economico nazionale 1971-1975" il così detto "Progetto 80". Il documento era costituito da 205 punti che si ponevano un traguardo per gli anni '80. Rispetto alle precedenti programmazioni, pur avendo sempre degli elementi tradizionali, conteneva dei temi innovativi e non considerati particolarmente dalla politica, ai quali, fino a quel momento, era sempre stata dedicata una scarsa attenzione: lo sviluppo urbano, la salvaguardia dei beni ambientali, la conservazione e la valorizzazione dei centri storici.

Dal 1970 iniziarono per i casi di inquinamento industriale i ricorsi alla magistratura e i lavoratori nello stesso anno ottennero lo Statuto dei lavoratori, una normativa che li tutela all'interno dei luoghi di lavoro con una serie di norme sulla libertà e dignità dei lavoratori e sulla libertà dei sindacati e di attività sindacale.

Il 1970, in generale, fu un anno particolarmente importante, per prima cosa venne dichiarato come anno europeo della conservazione della natura, ma ad avere ancora più grande rilevanza fu un movimento americano che voleva che fosse data una giusta e maggiore attenzione a quelli che erano i problemi dell'ambiente e che fossero messi nelle prime pagine dei vari mezzi di comunicazione dell'epoca. Venne indotto da questo movimento il 22 aprile l'Earth Day, la giornata della terra, che fu un'iniziativa che coinvolse l'opinione pubblica americana e riuscì ad avvicinarla in modo profondo e dal punto di vista emotivo ai temi ambientali, anche grazie al grande spessore mediatico e comunicativo che riuscì a ottenere.

L'iniziativa si diffuse e influenzò anche l'Italia, in questo modo la stampa e i mezzi comunicativi iniziarono a focalizzare l'attenzione e riportare notizie riguardanti l'ambiente, in particolare sull'inquinamento, sulla situazione dell'aria, dei fiumi e dei mari.

La questione e l'evento ebbero una tale risonanza e diffusione che il 22 aprile del 1970 venne organizzata dalla FAST di Milano (Federazione delle Associazioni scientifiche e tecniche) un convegno: "L'uomo e l'ambiente" con la presenza del ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica Camillo Ripamonti.

L'espandersi di notizie sulle questioni ambientali e la presa di consapevolezza da parte di una crescente porzione di popolazione prese di sprovvista il Governo italiano, che tentò di minimizzare le questioni fatte emergere dalla protesta ecologica.

L'allora presidente del Senato, Amintore Fanfani, riconobbe invece il valore della questione e contestazione, tanto che promosse e fece parte di una Commissione speciale del Senato per l'ecologia, formata da senatori e studiosi con lo scopo di conoscere e studiare le questioni ecologiche.

Nello stesso anno anche il Papa Paolo VI intervenne su questi temi. Già nel 1967 Paolo VI scrisse un'enciclica, "Populorum progressio" riguardo la cooperazione tra popoli e il problema dei paesi in via di sviluppo, la povertà, le guerre, la proliferazione nucleare, che si avvicinava ai temi di tipo ecologico e ambientale in senso più ampio. Un anno dopo venne resa pubblica un'ulteriore enciclica "Humanae vitae" che esprimeva la posizione di chiusura della Chiesa rispetto a qualsiasi metodologia di limitazione e controllo delle nascite.

Nel 1970 durante l'assemblea della Fao il 16 novembre, il Papa lesse un messaggio esprimendosi sulla questione ambientale affermando che l'uomo, se vuole essere sicuro della sua sopravvivenza, deve imparare a dominare il suo dominio sulla natura perché in caso contrario anche il più grande progresso si rivolterà contro l'uomo stesso.

Questo ebbe un grande impatto iniziale sul mondo cattolico ed ecclesiale che si avvicinò a questi temi, riguardo i quali fino a quel momento era rimasto indifferente; infatti, su un'influente rivista della Compagnia di Gesù "Civiltà Cattolica" non era apparso fino al 1969 alcun articolo con riferimento alle questioni ecologiche, mentre dal 1970 iniziano a essere pubblicati articoli su questo tema. In particolare, emerge un articolo scritto da Bartolomeo Sorge, teologo gesuita, che commentava e ampliava il discorso del Papa. Proprio lui fu incaricato di formare una commissione ristretta per preparare la partecipazione della Santa Sede alla conferenza di Stoccolma, che si sarebbe svolta nel

1972, sull'ambiente umano, in cui presero parte con idee molto all'avanguardia e di apertura su questi argomenti. Questo fu il primo organismo del Vaticano che discuteva e ragionava in termini mondiali sui temi ecologici.

Questo spirito molto aperto e sviluppato sulla questione ambientale però si affievolì particolarmente con la pubblicazione e l'inizio del dibattito sui "Limits to Growth", rapporto pubblicato dal Club di Roma, concentrato su un tema su cui si comincia a discutere e incentrare l'attenzione in quegli anni che è quello della crescita demografica e della scarsità delle risorse.

Dalla fine della Seconda guerra mondiale la popolazione aveva iniziato a crescere in modo sostenuto in tutta Europa, con incrementi sempre maggiori tra gli anni '60 e '70, tanto che negli Stati Uniti si iniziano a sviluppare delle idee di un nuovo ampio movimento: i neomalthusiani. Questi ripresero le riflessioni di Thomas Malthus sul "Saggio sul principio di popolazione" del 1798 che affermava che tra la popolazione e le risorse a disposizione c'era un forte squilibrio e che questo avrebbe portato a effetti molto negativi: la povertà e la fame nel mondo.

I neomalthusiani riprendendo questo pensiero, ritengono quindi che si debbano mettere in atto delle misure, anche autoritarie, per arrivare alla "crescita zero" della popolazione. Questi, tra cui il biologo americano Paul Ehrlich, Garret Hardin, Alfredo Todisco e Adriano Buzzati Traverso, ritengono che la crescita demografica sia all'origine della crisi ecologica e in modo particolare l'incremento della popolazione del Terzo Mondo, che era molto più consistente.

In questo contesto nasce il Club di Roma, fondato nell'aprile del 1968, che era un'associazione a cui prendevano parte un insieme di studiosi, funzionari, manager, economisti con lo scopo di analizzare i problemi di una nuova epoca che ritenevano ricca sicuramente di potenzialità ma anche di rischi che dovevano essere affrontati nella maniera più adeguata. Fu fondato da Aurelio Peccei, David Rockefeller, Alexander King.

Aurelio Peccei, che fu uno dei grandi promotori di questo club e dei suoi studi, fu un manager e anche dirigente di una delle filiali estere della Fiat in America Latina. Alla fine degli anni '50 decise di dedicarsi sempre di più alla riflessione sui bisogni e sulle

prospettive umane, inizialmente più concentrandosi sul divario tra il Nord e il Sud del mondo e poi spostandosi sempre di più su problemi come la minaccia nucleare, la crescita demografica, l'inquinamento e la scarsità delle risorse, esponendo le sue idee, studiando e facendo conferenze, dove, proprio in una di queste incontrò Alexander King che faceva parte dell'Agenzia europea per la produttività.

Dal loro incontro nacque quindi il Club di Roma, che portò avanti una serie di studi e di ricerche, che portarono all'elaborazione, da parte del MIT (Massachusetts Institute of Technology), su commissione del club stesso e finanziato da Volkswagen, FIAT e Ford Foundation, di un libro: "The Limits to Growth".

Per la ricerca vennero utilizzati un calcolatore elettronico e modelli matematici che simulavano le interazioni tra uomo e ambiente, in particolare le interazioni tra crescita della popolazione, diminuzione delle risorse, produzione, consumi e inquinamento e il loro andamento a livello globale. Quest'analisi portò a una serie di ragionamenti che possono essere espressi in estrema sintesi affermando che se la popolazione mondiale continuava a crescere con il tasso di crescita del tempo e se fossero continuati a crescere inquinamento e produzione industriale, questo avrebbe portato alla diminuzione delle disponibilità alimentari, delle risorse, delle materie prime essenziali e anche al peggioramento delle condizioni sanitarie, che avrebbero portato nel XXI secolo alla crescita delle epidemie, delle guerre, fame e malattie causando milioni di morti.

La soluzione che venne proposta per evitare situazioni catastrofiche quella di cercare di porre dei "limiti alla crescita" della popolazione, della produzione agricola e industriale e dell'inquinamento, del degrado ambientale per raggiungere uno stato stazionario.

Un appoggio a queste idee, prima ancora della pubblicazione, venne dato dai luoghi che si interessavano agli studi sul futuro, ad esempio la rivista "Futuribili" che aveva ospitato le anticipazioni del libro e ne seguirà successivamente le vicende. Il Comitato di orientamento per i problemi dell'ecologia del Senato diede nel 1971 attenzione alle prime elaborazioni del MIT.

Il libro fu pubblicato in inglese nel 1972 e tradotto nei vari paesi, tra cui l'Italia in cui il titolo venne tradotto come "I limiti dello sviluppo" e non come "I limiti della crescita", che è una traduzione più letterale dell'originale titolo inglese. Questa differenza venne

messa in evidenza dallo studioso italiano Giorgio Nebbia che sosteneva che la traduzione italiana poteva farne travisare il significato.

La pubblicazione è avvenuta in un contesto in cui si era già iniziato a parlare intorno al tema dei “limiti”, ad esempio lo aveva già fatto Barry Commoner, che però riteneva che la crisi ecologica non fosse dovuta tanto alla crescita demografica ma piuttosto alle scelte tecnologiche e produttive dei paesi più ricchi e industrializzati, e sicuramente contribuì a dare rilevanza ai temi ambientali in Italia e non solo e lasciò spazio a numerosi, ampi dibattiti e anche polemiche sull’argomento.

La tesi portata avanti dal MIT e dal Club di Roma trovò sostegno dal World Wildlife Fund, da coloro che venivano definiti come Borghesia illuminata (della quale faceva parte lo stesso Peccei), ma trovò sostegno anche in alcune riviste come “L’Espresso”, “Il Mondo” e quotidiani come “La Stampa” e “Il Corriere della Sera” che divulgarono queste idee.

Pur non facendo riferimento alla teoria economica questa tesi interessò inevitabilmente il mondo economico in quanto evoca il pensiero di Thomas Malthus nel “Saggio sul principio di popolazione” e una parte del pensiero di John Stuart Mill su “Principi di economia politica” dove parla della società stazionaria.

Il mainstream economico anglosassone quindi espresse la sua opinione, ovvero il suo dissenso, sulle teorie dei “Limiti” tramite una forte polemica, sostenendo che sarebbe proprio l’assenza di crescita a incentivare e generare malattia, guerre, distruzione e non il contrario e ribadendo la posizione secondo la quale il mercato riesce sempre a sostenere gli aumenti della domanda.

Gli economisti italiani non presero subito una posizione sul tema in quanto se ne interessarono più tardi, infatti, solamente nel 1973 dedicarono la loro riunione scientifica annuale al tema del binomio economia-ecologia, che poi continuerà ad essere trattato in modo vago e poco approfondito. Lo stesso trattamento viene riservato quindi al tema dei “Limiti” che venne preso in considerazione non con estremo interesse, a volte con toni polemicici e altre liquidatori.

L'unico economista italiano, già interessato al tema ambientale, che fece degli interventi più stimolanti fu Emilio Gerelli che appoggiò il pensiero del mainstream anglosassone e criticò le metodologie utilizzate dal MIT.

Nel mondo industriale invece presero posizione ostile con toni fermi ma moderati riguardo al tema il quotidiano "Il Sole 24 Ore" e Confindustria che si preoccuparono delle implicazioni negative che avrebbe potuto avere il successo di tale idea sul mondo industriale.

La Chiesa Cattolica che si era avvicinata ai temi ambientali, come riportato in precedenza, soprattutto con l'avvicinarsi della Conferenza di Stoccolma, dalla metà del 1972 inizia a distaccarsi da questi argomenti perché spaventata dall'incoraggiare posizioni favorevoli al limite alle nascite, non esprimendosi sul tema demografico.

Il mondo del marxismo italiano invece esprime la sua posizione sul tema ambientale e quindi dei Limiti. Nel 1971 si era già avvicinato ai temi tramite un convegno dell'Istituto Gramsci e con un'opera che diventò popolare e avvicinò al tema le persone della sinistra: "L'imbroglione ecologico" di Dario Paccino.

Dal convegno si può capire come la questione dell'ambiente veniva considerata una priorità dal partito comunista italiano e doveva essere interpretata in un'ottica marxista. Giovanni Berlinguer, politico italiano appartenente al partito comunista, critica l'ecologia di centrosinistra ritenendola inconcludente ed essendo fortemente convinto che la questione avesse una particolare urgenza. Alla pubblicazione di "The Limits to Growth" sia la sinistra riformista che quella rivoluzionaria condannarono l'opera. Il partito comunista respinse la tesi senza mai farne una trattazione, Berlinguer nella rivista "La Rinascita" criticò in modo sprezzante il libro e le sue tesi. Questo atteggiamento da parte del partito comunista generò una critica da parte del filosofo Emilio Garroni sul loro atteggiamento di chiusura.

La cosiddetta "nuova sinistra" ebbe un atteggiamento di critica simile ma più attento e analitico argomentando tramite degli articoli come quello di Marcello Cini sul "Manifesto" e Giovan Battista Zorzoli sulla rivista "Fabbrica e Stato".

Nello stesso anno della pubblicazione dei Limiti si è tenuta la Conferenza di Stoccolma, che era stata indetta nel 1968 dalle Nazioni Unite. Alla conferenza parteciparono 112

Stati, gli istituti specializzati delle Nazioni Unite, 44 organizzazioni non governative, con lo scopo di creare principi comuni che dovevano guidarli verso un miglioramento dell'ambiente umano. La conferenza doveva essere anche un motivo per ridare importanza al ruolo dell'ONU e per far avvicinare e dialogare l'est e l'ovest. Il procedere del summit non riuscì a diminuire la tensione della guerra fredda. Durante la conferenza si parlò di ambiente, di sviluppo e si evidenziò il divario e le posizioni differenti tra Nord e Sud del mondo.

Il biologo statunitense Barry Commoner nell'articolo "Motherhood in Stockholm" mise in evidenza il fatto che nella conferenza si discusse dell'ambiente umano e dei suoi rischi ma non fu preso in considerazione quello che all'epoca era uno dei rischi maggiori e che avrebbe potuto causare danni di portata inimmaginabile: una possibile guerra atomica. Il risultato della conferenza fu la creazione di un complesso di raccomandazioni (105) e di principi, la Dichiarazione di Stoccolma, riguardanti l'ambiente e lo sviluppo e la decisione di costruire un organo dell'ONU con lo scopo di aiutare i governi ad applicare le raccomandazioni e i principi prodotti nell'assemblea.

1.4 GLI ANNI '70

Il 1973 fu un anno particolare, in cui continuò lo slancio ecologico ma che si chiuse con la crisi petrolifera e con la fine dell'età dell'oro dell'ecologia.

Il Governo italiano diede il compito a una società del gruppo ENI, la Tecneco, di redigere un'indagine sulle condizioni dell'ambiente che fu presentata a Urbino nel giugno dello stesso anno. Nell'agosto un'epidemia di colera si diffuse a Bari e Napoli e ciò mise in evidenza che nonostante le buone intenzioni e le dichiarazioni la situazione non era così rosea: molte città erano senza depuratori, fognature, c'era un forte inquinamento e le acque non erano ancora tutelate.

Nell'ottobre i paesi dell'OPEC, ovvero i paesi esportatori di petrolio, decisero di sospendere per alcuni giorni la fornitura di questo, con conseguente aumento del prezzo dello stesso. Stava accadendo una crisi delle materie prime.

La crisi petrolifera costrinse il Governo italiano a condurre un'analisi per conoscere e comprendere meglio il fenomeno, nel mentre lo stesso prese solamente dei

provvedimenti parziali come, ad esempio, la limitazione della circolazione dei veicoli la domenica, senza modificare i progetti a medio termine. Con l'arrivo del 1974 e il persistere della crisi che non sembrava migliorare, anzi i prezzi continuavano ad aumentare, il Governo iniziò ad interrogarsi sul come affrontare la questione e si iniziò a riflettere e prendere in considerazione il concetto di "austerità".

Venne redatto, nel 1975, un piano energetico nazionale e predisposta una previsione sui consumi e sull'approvvigionamento che prevedeva la costruzione di alcune decine di centrali nucleari.

Un altro evento importante, degno di nota e catastrofico che colpì l'Italia, fu l'incidente di Seveso del 1976. A nord di Milano, nello stabilimento ICMESA di Meda, da una fabbrica che produceva triclorofernolo, il 10 luglio fuoriuscì una nuvola bianca che venne trasportata dal vento nel vicino paese Seveso.

La nuvola conteneva diossina TCDD, che era già presente nella zona senza che la popolazione e i lavoratori ne fossero a conoscenza.

Laura Conti, appartenente al PCI, all'epoca consigliere regionale della Lombardia fece un'indagine per individuare i responsabili e fu protagonista della protesta popolare. L'incidente ebbe degli effetti gravissimi sul territorio e sulla popolazione, che venne risarcita dalla società Svizzera. L'incidente diede inoltre vita a varie iniziative legislative sul controllo e la localizzazione di industrie pericolose, per questo motivo la prima direttiva comunitaria sull'argomento venne chiamata direttiva Seveso.

Nel 1977 il partito comunista presentò un progetto a medio termine, che fu esaminato dal Comitato centrale e che avrebbe dovuto dar luogo a una discussione, ma nessuna delle idee è stata accolta e attuata.

Nel 1979 nasce la lega per l'ambiente ARCI.

1.5 LA QUESTIONE DEL NUCLEARE NEGLI ANNI '70

La contestazione ecologica fino al 1973 non si era particolarmente rivolta ai problemi dell'energia, si era concentrata maggiormente sull'inquinamento delle centrali elettriche a olio combustibile e contro l'inquinamento atmosferico urbano dovuto alle macchine.

Non era stata presa in considerazione invece l'approvazione dell'entrata in funzione di tre centrali nucleari tra il 1962 e il 1964 a Latina, sul Garigliano e a Trino Vercellese. Non si erano formate proteste neanche per la costruzione di impianti che trattavano materiali altamente radioattivi. Ridotte contestazioni furono messe in atto per la costruzione di centrali nucleari a Caorso nel 1970.

Come già scritto in precedenza, la crisi petrolifera del 1973 portò il Governo italiano a predisporre un piano per l'approvvigionamento e un piano energetico che prevedeva la costruzione di alcune decine di centrali nucleari in Molise, Lazio, Lombardia, Puglia. A favore di questo tipo di scelta c'era il mondo politico industriale, che poi organizzò azioni di lobby contro le contestazioni che si formarono successivamente.

Da questo momento la contestazione ecologica iniziò a focalizzarsi anche su questi temi, in particolare fu portata avanti dal WWF, dalla rivista "Ecologia", da Italia Nostra ma anche da movimenti di studenti e precari e da popolazioni delle località in cui dovevano essere costruite le centrali nucleari.

Nel 1976 iniziarono le proteste contro la costruzione della centrale a Montalto di Castro. Dopo questa protesta la Commissione di industria della Camera decide di fare un'indagine ascoltando i sostenitori del nucleare ma anche le voci critiche, per conoscere meglio il problema energetico.

Nel 1977 ormai i comitati antinucleari si erano diffusi in tutti i luoghi in cui si dovevano situare le centrali e il dibattito inizia a crescere sempre di più e diffondersi anche tra PCI, i socialisti, i sindacati.

Una svolta molto importante fu data da un evento avvenuto negli Stati Uniti ma che ebbe risonanza in tutto il mondo, il primo grave incidente nucleare avvenuto nella centrale di Three Mile Island. L'incidente avvenne per degli errori in parte tecnici e in parti umani, ma che erano stati considerati alquanto improbabili nel "Rapporto Rasmussen".

L'evento contribuì a mettere ancor più in discussione la sicurezza delle centrali nucleari, formata maggiormente da filonucleari, il Governo italiano istituì una Commissione sulla "sicurezza nucleare" nella quale si redasse un rapporto poi discusso a Venezia nel 1980.

1.6 L'EUROPA E L'AMBIENTE

A livello europeo sono tante le indicazioni che arrivano riguardo la politica ambientale, che hanno effetti in Italia a volte più immediati e a volte con evidenti ritardi, che avranno uno accrescimento esponenziale con lo sviluppo della Comunità Europea e la nascita dell'Unione Europea come la conosciamo oggi.

Se iniziamo ad analizzare gli avvenimenti in questo campo dalle origini della Comunità si nota come nel Trattato di Roma del 1957 i temi e le politiche ambientali non venivano trattati e considerati tra le finalità dei nuovi organismi che si stavano creando, in generale però fino a quel momento non esisteva una grande cultura ambientale ed ecologica neanche a livello dei singoli paesi e delle popolazioni.

Gli interessi iniziano ad evolvere negli anni 60, si iniziano a denunciare gli abusi, vengono espresse sempre nuove opinioni da scienziati ma non solo, anche da studiosi, economisti, dalle associazioni e dalla popolazione.

In generale l'avvicinamento della Comunità Europea avviene negli anni '70 e '80 con la nascita e l'espansione dei partiti verdi, i cui rappresentanti entrarono nel parlamento europeo nel 1984 e si costituì il primo gruppo parlamentare verde nel 1989, e anche "grazie" al verificarsi di disastri che colpirono tutta Europa e che necessitarono inevitabilmente di un intervento anche a livello comunitario, come ad esempio l'incidente di Chernobyl. Fu così che aumentarono le richieste di politiche nazionali e internazionale anche a livello ambientale.

Come visto precedentemente quello dell'ambiente non era un tema che veniva preso come principio fondante e obiettivo dei nuovi organismi e trattati europei, ma furono comunque poste in essere degli interventi sulla tutela ambientale a livello comunitario attuando in modo incrociato l'art 100 e il 235 del Trattato CEE che rispettivamente permetteva tramite proposta della Commissione, dopo aver consultato il Parlamento Europeo, al Consiglio di stabilire direttive per avvicinare le legislazioni nazionali con lo scopo di realizzare il mercato comune e che si potevano prendere decisioni che non rientravano negli scopi comunitari ma che erano strumentali e necessari per il loro raggiungimento.

Per questo motivo tra il 1957 e il 1972 vennero emesse nove direttive e un regolamento riguardanti i limiti massimi di emissioni di alcuni inquinanti o limiti per l'inquinamento acustico. Nel 1971 venne indicata la protezione dell'ambiente come un obiettivo della Comunità Europea dalla Commissione europea.

Come visto in precedenza il 1972 fu un anno di particolare svolta per le questioni ambientali grazie alla giornata della terra, alla conferenza di Stoccolma e anche grazie a un'iniziativa a livello europeo: il vertice europeo di Parigi nel quale si riunirono i capi di Stato e di Governo dei paesi della comunità che riconobbero che per uno sviluppo economico e per un'alta qualità della vita anche l'ambiente doveva essere posto centralmente e venne presa l'iniziativa di portare avanti una politica ambientale comune dando il compito alla Commissione di creare una struttura apposita. Dal 1973 sono stati realizzati cinque programmi d'azione, due dei quali attuati negli anni 70, per l'attuazione di politiche ambientali.

Il primo programma d'azione comprende il periodo che va dal 1973 al 1976 e si focalizza sull'inquinamento delle acque e cerca di eliminarne gli effetti negativi.

Il secondo programma va dal 1977 al 1981 e si focalizzò sulla prevenzione, sull'integrazione delle politiche ambientali con le altre politiche comunitarie e alla creazione di un sistema per la valutazione dell'impatto ambientale che fu poi messo in atto nel terzo programma.

CAPITOLO 2

L'EVOLUZIONE DELL'AMBIENTALSIMO 1980-2000

2.1 INCIDENTI AMBIENTALI E REFERENDUM

Il ventennio che va dal 1960 al 1980 aveva decretato la nascita dell'interesse verso i temi ambientali, la nascita delle prime associazioni a livello nazionale, delle prime proteste, delle leggi per la tutela dello stesso e anche le prime forme di interesse organizzato a livello internazionale. Tutto ciò fu spinto anche da quella che era una situazione sempre meno rosea delle condizioni ecologiche.

Il ventennio successivo invece possiamo considerarlo come un'evoluzione di quella spinta iniziale, in cui il fenomeno che era nato, continuava a crescere, modificandosi, anche alla luce dei nuovi eventi del periodo.

Il ricordato precedentemente incidente di Seveso non fu l'unico evento di questo genere che accadde in Italia. Pochi anni dopo infatti, nel 1980, si verificò un grave incidente: un incendio, nello stabilimento della Montedison-Diag, trasformato poi in Farmoplast (fabbrica di antiparassitari). Questo stabilimento era situato in una pianura tra Massa e Carrara dove negli anni 40 fu costruita una grande zona industriale con fabbriche di diversa natura: meccaniche, chimiche, cokerie, manufatti di amianto -cemento e fabbriche di antiparassitari.

Nel 1980 l'incidente provocò la fuoriuscita e diffusione di sostanze nocive che costrinse gli abitanti e i turisti della zona ad allontanarsi. Gli abitanti del luogo rimasero fortemente spaventati dalla situazione e iniziarono delle proteste, anche se questi non erano completamente consapevoli delle condizioni della zona in cui abitavano: la presenza di moltissime industrie inquinanti. Lo stabilimento ha continuato a generare danni per anni inquinando le acque e producendo odori. Un altro incidente avvenne in una vicina fabbrica di pesticidi, la Enichem, che ha generato l'uscita di diossina, con la conseguente chiusura dello stabilimento, che ha provocato a distanza di anni un'alta mortalità e problemi di bonifica.

Queste furono le motivazioni che fecero sì che si creò un movimento di protesta popolare locale che chiedeva la bonifica della zona e l'amplificazione dei controlli sulla stessa.

In questo contesto di forti problemi ambientali nella zona, come la contaminazione delle acque, dell'aria, del terreno causata dalle industrie della zona, lo stesso movimento decise di iniziare a raccogliere le firme per un referendum per la chiusura della Farmoplant, soprattutto a causa dell'indifferenza che gli era stata riservata dalle amministrazioni.

Le amministrazioni locali cercarono di ostacolare il referendum, modificandone il quesito, sminuendo le motivazioni e cercando di rimandarlo, ma non ottennero l'effetto voluto, anzi, al contrario venne incentivato. Nel 1987 ci fu il referendum con un esito positivo con il 72% dei voti, che portava alla chiusura della Farmoplant. La stessa Farmolant ha cercato di evitare la chiusura attraverso cavilli legali, facendo ricorso al TAR che ne respinse l'ordinanza di sospensione delle attività in quanto considerava l'attività svolta sicura al 99%; ma nel 1988 si verificò un ulteriore incidente che portò alla definitiva chiusura dello stabilimento.

Questo non fu l'unico referendum proposto in Italia in questo periodo, un altro venne richiesto dalla contestazione della caccia. In Italia erano già presenti delle leggi riguardo l'argomento, ma considerate dai movimenti ecologici particolarmente permissive e inadeguate.

La contestazione aumentò nel 1972 quando in Puglia era stata presentata una legge regionale, ben accolta dai cacciatori ma considerata anti-ecologica dal punto di vista biologico. La protesta dei gruppi ecologici locali aveva portato a un interesse nazionale sul tema e venne lanciata una raccolta firme che portò il Governo nazionale a respingere la legge regionale.

Nel 1977 il Governo emanò una legge sulla caccia leggermente più rispettosa. Nel 1982 venne fatta una richiesta per un referendum abrogativo sulle leggi più permissive sulla caccia, che venne però respinta.

Successivamente venne approvato un altro referendum per abrogare alcune norme della legge sulla caccia, la quale votazione avvenne nel 1990.

L'esito della votazione è stato dichiarato non valido, in quanto alla votazione hanno partecipato 18 milioni di italiani, cioè un numero inferiore alla metà degli aventi diritto. Nonostante il risultato negativo ottenuto venne data la spinta alla revisione della legge che venne modificata nel 1992 rendendola più rigorosa.

2.2 IL NUCLEARE NEGLI ANNI '80-'90

Il tema delle leggi sulla caccia non fu l'unico argomento su cui la contestazione si concentrò e fece richieste per dei referendum. Una contestazione che era già nata nel ventennio precedente continua, si evolve e diventa più forte negli anni '80: la lotta contro il nucleare.

Gli anni '70 si erano chiusi con l'incidente di Three Mile Island negli Stati Uniti nel 1979, che aveva portato a delle forti ripercussioni in Italia, rendendo più forte la contestazione, soprattutto contro il programma di costruzione di decine di nuove centrali.

Dopo l'incidente venne chiesto dai protestanti almeno un rallentamento, se non la sospensione, di questi programmi, che comunque non si interruppero.

Venne infatti scelta la sede per il primo nuovo insediamento, fu scelta Avetrana o in alternativa Carovigno, con lo scopo di ottenere l'opposizione minore possibile. Il desiderio auspicato del Governo però non si avverò. La stessa cosa accadde con l'annuncio delle altre località previste come sedi: San Benedetto Po e Viadana e al confine tra Piemonte e Lombardia. La reazione fu che i partecipanti del movimento ecologico andarono ad esporre le loro idee, quindi i pericoli del nucleare, alla popolazione per discuterne con loro. Ovviamente anche le parti filonucleari si mobilitarono, l'ENEL e l'Enea andavano a discutere con i partiti, con la popolazione, con gli imprenditori, nelle università e nelle scuole.

Questo fu il contesto in cui si sviluppò l'idea di un referendum e della partecipazione delle liste "verdi" alla politica.

Nel 1981 il Governo iniziò a preparare un nuovo piano energetico, che prevedeva una diminuzione del numero di centrali ma il soddisfacimento di una domanda di energia

crescente. Il piano venne dibattuto e posto al voto della Commissione di industria della Camera, il quale esito fu l'unanimità a favore.

Nel 1982 venne rigettata la richiesta del referendum sia sulla caccia che sul nucleare, contribuendo ad accentuare il desiderio dei "verdi" alla partecipazione alle elezioni.

Tra la notte del 25 e del 26 aprile 1986 accadde un evento di rilevanza internazionale che era impossibile che passasse inosservato e che non generasse nuove reazioni da parte della contestazione: l'incidente del reattore di Chernobyl.

Questo fu un evento che ebbe una forte risonanza in tutto il mondo, anche se inizialmente le informazioni che arrivavano dall'URSS a riguardo era molto poche e vaghe; infatti, all'inizio mantenne il silenzio e solo qualche giorno dopo arrivarono le notizie in Italia.

La protezione civile si mobilitò per analizzare il livello di radioattività nell'aria che sembrava essere rimasto inalterato, ma arrivarono poco dopo notizie da Mosca sul fatto che la nube radioattiva avrebbe sorvolato l'Europa e quindi anche l'Italia. Iniziarono così più forti preoccupazioni sugli effetti che avrebbero colpito l'Italia: sulla contaminazione dell'aria e del terreno e anche sui prodotti alimentari.

Nell'aprile dello stesso anno venne fatta richiesta per tre referendum per abrogare le norme che rendevano semplici l'approvazione di nuovi centrali, questo venne rimandato fino al 1987 grazie alla forza del Governo e delle forze economico-industriali.

A maggio ci fu a Roma una manifestazione per lo "Stop al nucleare" in cui parteciparono numerose persone. L'8 novembre del 1987 ci fu il referendum che ha portato alla vittoria della contestazione che riuscì ad ottenere l'abrogazione di alcune norme sul nucleare. Il Governo dovette nominare una Commissione sui problemi dell'energia in cui parteciparono anche le parti contro il nucleare, ottenendo la chiusura del reattore del Garigliano e di Caroso.

Per il momento la questione si concluse con la vittoria della contestazione, che ha portato la quiete sul tema per almeno una decina di anni.

2.3 POLITICHE AMBIENTALI ITALIANE E INTERNAZIONALI

Un elemento che si è potuto notare nell'analisi è l'evoluzione e il graduale aumento dell'interesse ai temi ambientali da parte della popolazione, che a mano a mano conosce questo tipo di sensibilità anche con il diffondersi delle idee e informazioni, ma anche della politica stessa, sia a livello nazionale, sia a livello internazionale, inizialmente con conferenze e riunioni ma poi con lo svilupparsi di organi europei e di numerose direttive.

Viene organizzato dal WWF Italia insieme all'Università di Camerino la "Strategia 80 per i parchi e le riserve d'Italia", un convegno con lo scopo di portare la superficie delle aree protette italiane dall'1,5% al 10% del territorio nazionale, obiettivo che venne raggiunto in una decina di anni e anche superato. Sempre sul tema delle aree protette verrà approvata una legge nel 1991, dopo anni di tentativi, "legge quadro sulle aree protette" con lo scopo di incentivare la creazione e il funzionamento di queste aree e prevedeva inoltre l'istituzione di sei nuovi parchi nazionali. Inizialmente la legge sarà accolta in modo propositivo e favorevole ma con il passare degli anni ci saranno dei tentativi per modificarla e darle meno potere.

Come ci si è potuti accorgere nell'analisi della contestazione del nucleare, negli anni 80 è cresciuta l'avvicinamento delle forze ambientali alla politica e la rilevanza dei "verdi".

Una prima prova la abbiamo con una piccola associazione che promuove politiche e comportamenti orientati verso la protezione dell'ambiente, gli Amici della Terra, che si avvicinano al 1983 alla politica istituzionale tramite i piani locali in alcuni comuni. Nel 1984 ci furono le elezioni del parlamento europeo dove viene eletta per la prima volta una rappresentanza ambientalista.

Con l'ampliarsi del dibattito sul nucleare i "verdi" si avvicinarono sempre di più alla politica con il risultato che nel 1985 entrarono come consiglieri in numerosi enti locali. Si inizia a creare una politica verde che parteciperà alle elezioni del 1987.

Nel 1982 venne recepita la direttiva europea sulla qualità delle acque di balneazione e venne approvata la direttiva che prenderà il nome di direttiva Seveso, perché fu proprio l'incidente a far scaturire la necessità di una regolamentazione sul tema: i rischi

connessi a determinate attività industriali. Sempre nello stesso anno venne approvata la normativa per gestire lo smaltimento dei rifiuti, che fino a quel momento non erano soggetti a nessun tipo di regola da chi li produceva.

Nel 1983 fu istituita dall'Onu la World Commission on Environment and Development conosciuta come "Commissione Brundtland" con lo scopo di definire una via a livello globale di sviluppo sostenibile. I lavori di questa Commissione verranno resi noti tramite un rapporto che definirà il concetto di sviluppo sostenibile: "uno sviluppo che soddisfi i bisogni delle presenti generazioni senza compromettere la capacità di quelle future di soddisfare i propri"¹.

Sempre in questo anno si aprì un dibattito sulle cause del buco nell'ozono, fenomeno che si era scoperto e iniziato a studiare non da moltissimi anni, due anni dopo lo scienziato Joe Farman dimostrerà che sulla zona dell'antartico è presente un ampio buco nell'ozono. Questa ricerca spingerà l'Environmental Agency Protection statunitense a cambiare le regole sui clorofluorocarburi, che ne sono la principale causa e porterà nel 1987 al Protocollo di Montreal per la protezione della fascia di ozono, finalizzato a eliminare entro il 1999 la produzione di clorofluorocarburi e disciplinarne lo smaltimento. Su questo tema nel 1994 verrà affermato dall'Organizzazione meteorologica mondiale il fatto che il buco nell'ozono si sta continuando ad allargare e anche a ritmi intensificati.

Nel febbraio del 1985 fu tenuta una convenzione "Occhi verdi sulla città" a livello nazionale che sarà riferimento per 101 ecologisti eletti nelle elezioni amministrative successive per quanto riguarda le proposte sul verde urbano, l'inquinamento, edilizia e la difesa dei centri storici.

Durante il 1985 vennero poi varati dal Governo Craxi una serie di condoni edilizi per le costruzioni abusive create negli anni, che però ebbe anche l'effetto di incoraggiare l'illegalità in tema urbanistico e edilizio. Questo non fu l'unico condono che venne varato, a distanza di nove anni nel 1994, con il nuovo Governo Berlusconi, furono estesi i termini del precedente.

¹ Gro Harlem Brundtland, *Rapporto Brundtland, Il futuro di tutti noi*, 1987

Nel 1985 venne approvata una nuova legge sulla tutela del paesaggio e dell'ambiente in Italia e venne dato alle regioni il compito di predisporre i piani paesaggistici.

Nel 1988 nelle città italiane iniziò a essere misurato l'inquinamento, con una forte campagna di informazione sull'aria respirata la mobilità e le problematiche causate del rumore. Nello stesso anno, che sarà poi l'anno più caldo rilevato fino a quel momento, la NASA metterà a conoscenza gli Stati Uniti e conseguentemente il resto del mondo delle problematiche derivanti dal cambiamento climatico, verrà infatti istituita la Commissione intergovernativa sul cambiamento climatico IPCC. Questa pubblicherà nel 1995 un rapporto "Climate Change 1994" sull'impatto dei gas terra a lungo termine sull'ambiente.

Sempre dal Governo Craxi nel 1986 venne istituito il Ministero dell'Ambiente, distinto da quello dei Beni culturali e ambientali, che verrà poi abolito dal Governo Prodi e ripristinato.

Nel 1991 fu per la prima volta in Italia regolamentato il tema dell'inquinamento acustico.

Il 1992 fu un anno importante a livello internazionale in quanto a 20 anni dalla conferenza di Stoccolma, ne venne fatta una nuova: la Conferenza dell'Onu su Ambiente e Sviluppo o Earth summit, nota anche come conferenza di Rio de Janeiro, a cui parteciparono i capi del Governo di 172 paesi. Lo scopo della conferenza era quello di cercare di trovare una soluzione per i problemi che colpivano il mondo come l'assistenza ai paesi in via di sviluppo, le problematiche ambientali e in particolare ha portato alla redazione dell'agenda 21 e della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC). L'agenda 21 è un programma d'azione, a partecipazione volontaria degli Stati, che contiene una serie di azioni e attività da mettere in atto per far fronte alle emergenze climatico-ambientali con l'obiettivo di raggiungere uno sviluppo sostenibile nel XXI secolo. La UNFCCC invece è un trattato internazionale, non vincolante, con l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra, ritenute le cause alla base del riscaldamento globale. Per valutare l'evoluzione dei temi del cambiamento climatico la Convenzione aveva proposto di organizzare ogni anno degli incontri con i paesi aderenti chiamati COP (Conferenza delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico).

Questa conferenza fu l'inizio che portò poi nel 1997 alla redazione del protocollo di Kyoto, approvato nel corso della Conferenza sul cambiamento climatico COP3 di Kyoto. Il protocollo prevedeva un accordo globale per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, che doveva raggiungere un valore inferiore a quello del 1990 entro il 2012. L'idea che stava dietro a questi provvedimenti era che i problemi ambientali derivassero dall'attività umana. La redazione del protocollo portò con sé opinioni discordanti, gli ambientalisti ritenevano che gli obiettivi che si erano prefissati fossero troppo deboli; invece, le imprese americane prevedevano delle problematiche se si fosse posto in essere l'accordo. Il protocollo aveva un quorum che lo avrebbe portato in vigore solamente se fosse stato ratificato da 55 nazioni che emettono almeno il 55% dei gas serra. Per questo è entrato in vigore solamente nel 2005, ma senza la partecipazione degli Stati Uniti che è uno dei principali inquinatori.

Viene fondato nel 1999 il Kyoto Group, un'organizzazione no profit, da un gruppo di imprese, enti, associazioni ambientaliste, che si impegnano nella riduzione dell'emissione dei gas serra. È uno dei primi casi in Italia in cui si osserva un'unione e collaborazione tra imprenditori e forze ambientaliste.

Nel 1999 viene organizzata la prima Conferenza nazionale del paesaggio dal ministero per i Beni e le Attività culturali, ma non verrà più riorganizzata nel futuro.

2.4 L'EUROPA E L'AMBIENTE

Sulla scia del ruolo che aveva avuto la comunità europea riguardo l'ambiente e l'ecologia, questa continuerà ad operare in questi campi e sempre con un ruolo più intenso. Con il passare degli anni in particolare dagli anni 80 in poi le politiche si staccarono sempre di più dall'originaria giustificazione di dover facilitare la libera circolazione di beni merci e persone e divennero sempre più indipendenti. La stessa Corte di Giustizia nel 1985 ha dichiarato che le politiche nazionali e comunitarie fossero "esigenze imperative" che potevano generare anche restrizioni alla libertà degli scambi.

Il modo di operare della Comunità rimaneva sempre lo stesso: quello di prefissarsi dei programmi d'azione in un certo arco temporale.

Il terzo programma d'azione copre il periodo che va dal 1982 al 1986 ed è caratterizzato da una politica di prevenzione verso l'ambiente, ad esempio la direttiva sul controllo per la realizzazione delle opere edilizie.

Nel 1986 l'incidente in uno stabilimento industriale in Svizzera, a Basilea e quello di Chernobyl furono una conferma della necessità di un coordinamento a livello internazionale per le problematiche ecologiche- ambientali.

Nel 1987 con l'entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo la politica ambientale diventò ufficialmente uno degli obiettivi della Comunità europea e ne fissò gli obiettivi di miglioramento della qualità dell'ambiente e della salute umana e utilizzo razionale delle risorse tenendo presente che i principi fondamentali erano il principio di sussidiarietà e il concetto di "chi inquina paga" e il principio di precauzione.

Il quarto programma d'azione va dal 1987 al 1992, il periodo tra il 1987 e 1988 viene dichiarato come "anno europeo dell'ambiente". In questo frangente aumentò fortemente la produzione delle norme sull'ambiente, anche se ne diventava sempre più difficile il controllo.

A Praga ci fu il primo incontro di tutti i ministri dell'ambiente d'Europa nel 1991.

Nel 1993 entrò in atto il Trattato di Maastricht, trattato fondamentale dell'Unione europea, che introduceva tra i fini dell'Europa "una crescita sostenibile non inflazionistica e che rispetti l'ambiente" dedicando all'ambiente il titolo XVI in cui si affermava definitivamente e ufficialmente l'esistenza e la necessità di una politica comunitaria ambientale.

Il quinto programma comprende gli anni dal 1992 al 2000 e venne intitolato "Per uno sviluppo durevole e sostenibile" e ha l'intento di allinearsi con le proposte fatte a livello internazionale, in particolare alla Conferenza di Rio de Janeiro e L'agenda 21.

Il programma si interessava a 5 aree: l'industria, l'energia, l'agricoltura, i trasporti e il turismo e si adoperava per affrontare le problematiche relative alla biodiversità, risorse idriche, cambiamento climatico, l'aria, i rifiuti, l'ambiente urbano e le zone costiere e si doveva gestire il rischio industriale, garantire la sicurezza nucleare e le urgenze ambientali.

Nel 1994 inizia ad operare l'Agenzia Europea dell'Ambiente che fornisce studi, informazioni, misurazioni ai vari paesi.

Nel 1999 entra in vigore il trattato di Amsterdam che conferma la posizione delle politiche ambientali e dell'obiettivo di sviluppo sostenibile. L'Europa, inoltre, si è impegnata a prendere parte agli obiettivi del protocollo di Kyoto, assumendosi l'impegno di ridurre le emissioni di gas serra.

Il quinto programma ha ottenuto risultati importanti sulle problematiche delle piogge acide sui laghi e le foreste, riguardo l'uso di pesticidi e prodotti chimici pericolosi e per il riciclo di rifiuti industriali e domestici. In altri campi però le problematiche si sono amplificate.

CAPITOLO 3

I TEMI DELL'AMBIENTALISMO OGGI

3.1 POLITICHE INTERNAZIONALI ED EUROPEE

Le politiche e decisioni in ambito ambientale non si sono chiaramente fermate negli anni 2000 e in quelli più recenti, anzi le conferenze sul clima, le direttive europee e in generale l'impegno, almeno teorico, su questi temi è sicuramente rimasto e si è intensificato.

A livello internazionale, sono andate avanti ogni anno le serie di conferenze sul clima COP (Conferenze ONU sul Cambiamento Climatico), riunioni dei paesi, ad oggi 197, che hanno ratificato la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), documento adottato nel 1992 nella Conferenza di Rio de Janeiro.

Tra quelle più recenti e di molta rilevanza possiamo ricordare la COP 21 che si è tenuta a Parigi nel 2015 con la partecipazione di 195 Paesi e di organizzazioni internazionali.

L'accordo che si è raggiunto, che sarà denominato accordo di Parigi, si pone come fine quello di far sì che il riscaldamento globale e l'innalzamento della temperatura rimanga entro livelli sicuri, ovvero si è posto l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura sotto i 2 gradi rispetto a quello preindustriale e se possibile sotto 1,5 gradi. L'accordo è stato firmato da 177 paesi ed è entrato in vigore nel 2016, con il raggiungimento della condizione per la ratifica, ovvero la firma di almeno 55 paesi che sono quelli che danno vita ad almeno il 55% delle emissioni in tutto il mondo, tra questi ci sono tutti i paesi dell'Unione Europea, compresa l'Italia.

I paesi che hanno preso parte all'accordo hanno presentato prima di questo e hanno dovuto presentare dopo dei piani nazionali d'azione NDC, attraverso i quali si impegnano a portare il loro contributo per il raggiungimento dello scopo dell'accordo, i quali devono poi essere comunicati dai governi ogni cinque anni al fine di determinarne la trasparenza e una forma di controllo.

L'Unione Europea e tutti i suoi Stati membri hanno firmato e si sono posti come obiettivi quelli stabiliti dall'accordo e si sono mossi e stanno attuando le politiche che ritengono adeguate e necessarie per cercare di raggiungere gli obiettivi posti.

Sempre nel 2015 è stata approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU l'Agenda 2030 che è un programma d'azione globale voluto all'unanimità da tutti i paesi membri finalizzato a garantire e promuovere la prosperità, la pace, la protezione del pianeta e a diminuire drasticamente la povertà.

Sono stati fissati 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, articolati in 169 target più specifici che i paesi si sono impegnati a raggiungere nell'ottica della sostenibilità intesa nel senso della definizione data con il rapporto Brundtland e declinata in tre ambiti: la crescita economica, l'inclusività sociale e la tutela dell'ambiente.

Ciascun paese deve perseguire questi fini e deve definire una strategia di sviluppo sostenibile per: sconfiggere la povertà, la fame, raggiungere uno stato di salute, il benessere, l'istruzione di qualità, la parità di genere, garantire l'acqua pulita e l'accesso ai servizi sanitari, l'energia pulita, un lavoro dignitoso e crescita economica, rendere possibile l'innovazione e la crescita economica, ridurre le disuguaglianze, rendere le città sostenibili, far diventare il consumo e la produzione responsabile, lottare contro il cambiamento climatico, proteggere la vita sott'acqua e la vita sulla terra, garantire pace e giustizia e la partnership per il raggiungimento degli obiettivi.

L'Unione Europea ha svolto un ruolo rilevante nella definizione dell'Agenda ma anche per l'integrazione dei suoi fini nelle politiche dell'Unione stessa, in modo da guidarne la realizzazione da parte dei paesi e membri e mettere in atto le politiche più adeguate. L'Europa ha infatti iniziato a proporre politiche in linea e coerenti per la realizzazione degli obiettivi dell'agenda sia nel campo della crescita economica, che per l'inclusione e la giustizia sociale, che per la tutela ambientale. A livello nazionale l'Italia ha previsto una serie di azioni per l'attuazione dell'agenda che coinvolgono Governo, Parlamento, Regioni ed Enti locali definendo una Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, che definisce la guida per il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'agenda, e che deve essere aggiornata ogni tre anni. Le regioni e le Province autonome devono avere le proprie strategie regionali e provinciali per lo sviluppo sostenibile, che devono essere chiaramente coordinate con quelle nazionali. A livello nazionale l'attuazione

dell'agenda e il grado di raggiungimento e avvicinamento degli obiettivi viene monitorato dall'Istat che produce una serie di indicatori per la misurazione dello sviluppo sostenibile e lo stesso predispone un rapporto, il rapporto SDGs, che misura i progressi nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

A livello internazionale il tutto viene monitorato dall'High Level Political Forum dell'ONU.

La più recente conferenza è stata quella tenutasi nel 2022 a Sharm el Sheik: la COP 27. Alla conferenza non hanno preso parte Stati decisamente importanti come Cina, India e Russia che possono certamente avere forti impatti su tutti i temi del cambiamento climatico. Tra i temi discussi durante la conferenza non poteva non essere presente quello che è diventato un argomento relevantissimo per tutti i paesi che collaborano sulla questione ambientale e del cambiamento climatico: quello del mantenimento dell'aumento delle temperature globali di 1,5 gradi. Si è anche parlato di quanto era stato deciso nella conferenza dell'anno precedente, COP 26 a Glasgow, ovvero dell'impegno di raggiungere un livello minimo di decarbonizzazione. Alla fine della Conferenza è stata presa la decisione di costituire un fondo mondiale "Loss and Damage" per risarcire i paesi più esposti al cambiamento climatico e per aiutarli a sostenerne i danni che hanno causato. Durante l'incontro però non si è arrivati a nessuna decisione o programma concreto per ridurre l'emissione dei gas serra e per aiutare il raggiungimento degli obiettivi determinati a Parigi. Molte personalità della comunità scientifica però ritengono che l'obiettivo del 2030 potrebbe essere ormai non raggiungibile, dovuto al ritardo che si è consolidato. La prossima conferenza COP 28 si terrà tra il 30 novembre e il 12 dicembre del 2023 a Dubai.

A livello europeo ormai da anni i temi ambientalisti sono stati inseriti di diritto nei principali argomenti da affrontare tramite i vari trattati. Un ulteriore passo avanti rispetto al percorso analizzato nel precedente capitolo è stato fatto tramite il trattato di Lisbona del 2009, che ha reso l'Unione Europea una personalità giuridica con la conseguenza di poter concludere accordi internazionali e che si pone come suo obiettivo specifico quello di combattere i cambiamenti climatici e di perseguire lo sviluppo sostenibile.

Nel 2019 è stato deciso di portare avanti il Green Deal europeo con l'ambizioso obiettivo di rendere l'Europa il primo continente a zero impatto climatico nel mondo entro il 2050, per il raggiungimento si sono anche posti degli obiettivi intermedi per il 2030 in linea con gli accordi internazionali: l'Europa si è impegnata a ridurre di almeno il 55% rispetto al 1990 le emissioni, entro il 2030.

Tra gli scopi di questo accordo sicuramente ci sono quelli di ridurre le emissioni, ridurre la dipendenza da energia esterna, migliorare la salute e il benessere dei cittadini e proteggere il pianeta, rendere i trasporti sostenibili e accessibili a tutti, creare tecnologie e prodotti "puliti", avere un sistema energetico più pulito e edifici più ecologici e al contempo promuovere la crescita economica e creare occupazione.

Il modo di operare dell'Unione Europea è poi rimasto lo stesso, ovvero quello di creare dei programmi d'azione. Attualmente si sta attuando l'ottavo, entrato in vigore nel 2022 che si basa su un'agenda comune per la politica ambientale fino alla fine del 2030.

I principi generali su cui si fondano le politiche dell'EU sono il principio della precauzione (strumento di gestione del rischio), dell'azione preventiva e della correzione dell'inquinamento alla fonte e il principio di "chi inquina paga", attuato grazie alla direttiva sulla responsabilità ambientale.

I progetti, sia pubblici che privati, che vogliono essere portati a compimento all'interno dell'Unione sono sottoposti a delle valutazioni riguardo il loro impatto ambientale (VIA) o a un processo simile chiamato valutazione ambientale strategica (VAS).

Inoltre, vengono messe in atto delle azioni di monitoraggio da parte dell'Europa sia per controllare se si sta procedendo nella giusta direzione con le giuste politiche e i giusti strumenti e mezzi, sia perché l'efficacia delle sue politiche dipendono anche e molto da come queste vengono attuate a livello nazionale. Gli Stati membri devono prevedere delle sanzioni penali per i crimini ambientali più gravi e dal 2016 si è iniziato a fare il riesame delle politiche ambientali per tenere sotto controllo l'attuazione delle politiche dell'EU.

L'Agenzia europea dell'ambiente EEA elabora ogni cinque anni un SOER, l'ultimo nel 2020: "L'ambiente in Europa: stato e prospettive nel 2020" che ha individuato alcune lacune per il raggiungimento degli obiettivi sia di breve che di lungo termine.

Nel documento viene riconosciuto l'impegno dell'Europa in tutti i temi connessi con ambiente e sostenibilità ma si ritiene che per raggiungere gli obiettivi prefissati ci sia bisogno di sforzi più consistenti perché ci si trova in un mondo in evoluzione continua dove questo tipo di problematiche non rallentano e per affrontarle bisogna cercare di ripensare alle tecnologie, ai processi produttivi sicuramente ma anche agli stili di vita e ai modelli di consumo.

3.2 ALCUNE VOCI E IDEE DELL'AMBIENTALISMO ATTUALE

Nell'ambito ambientalistico si è potuto notare che nel '900 sono stati molto importanti per la diffusione dei temi e della consapevolezza non solo a intellettuali, scienziati ma anche al resto delle popolazioni i vari movimenti, che si sono diffusi sia in Italia che nel resto del mondo. Alcuni di questi movimenti continuano ad esistere ancora oggi e ne sono nati anche dei nuovi.

Un movimento nato, conosciuto da tutto il mondo avendo recentemente fatto il giro dei giornali, delle televisioni e di internet, è quello del Fridays for future, movimento organizzato e guidato da giovani che organizzano degli scioperi per il clima. È nato nel 2018 quando Greta Thunberg, un'attivista svedese, ha iniziato a saltare la scuola e a sedersi davanti al parlamento svedese per scioperare come forma di protesta contro i cambiamenti climatici chiedendo delle azioni per provare a contrastare i vari problemi. La mobilitazione ha iniziato a diffondersi ad altri studenti di tutto il mondo, compresi quelli italiani, i quali hanno deciso di continuare anche ora a scioperare scendendo nelle piazze. Alla fine del 2018 Greta fu invitata alla COP24 di Katowice nella quale ha criticato le ipocrisie dei rappresentanti dei paesi presenti e invitando alla creazione di un piano coordinato e collettivo.

Da quel momento il movimento è continuato a crescere sempre di più e l'attivista svedese sta continuando a diffondere tra la popolazione, soprattutto giovane, e alle varie istituzioni i temi per cui combatte.

Sicuramente un'altra voce e opinione di grande rilevanza su qualsiasi campo, sia in Italia che nel resto del mondo, è la posizione della Chiesa Cattolica e del Papa. A prescindere dalla religione il Papa è visto come un'istituzione e i suoi discorsi più

importanti fanno il giro di tutto il mondo tramite i vari mezzi di comunicazione; quindi, sicuramente di grande influenza è la posizione di questa sui temi trattati. Si era analizzato già in passato una presa in considerazione dei temi da parte della Chiesa e il successivo nuovo allontanamento.

Sicuramente nei tempi recenti la discussione si ampliata e ha portato Papa Francesco nel 2015 a pubblicare un'enciclica chiamata "Laudato si". L'enciclica riprendendo il cantico delle creature di San Francesco analizza le necessità ambientali, climatiche ma anche le crisi sociali e ne delinea anche una relazione, sottoponendo il tema all'attenzione di tutti, cattolici e non.

3.3 LA POLITICA NAZIONALE: IL RITORNO DEL TEMA DEL NUCLEARE E IL PNRR

A livello nazionale l'Italia deve adottare anch'essa le sue politiche in modo coordinato e integrato con quanto deciso dall'Unione Europea e dagli accordi internazionali. Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica opera su numerosissimi temi: quello delle acque, ambiente marittimo, le aree protette, la biodiversità, il clima, l'ambiente territoriale, l'energia, l'economia circolare, l'inquinamento acustico, le materie prime, rischi industriali, sostenibilità e molti altri ancora.

In Italia negli anni 2000 si tornò a parlare di un tema sul quale c'era già stata un'ampia contestazione e si pensava fosse ormai archiviato: l'energia nucleare.

Nel 2003 se ne era ritornati a discutere perché venne proposto di seppellire delle scorie radioattive in un giacimento di sale sotto il terreno a Scanzano. La popolazione si fece sentire, motivata dalla pericolosità e i rischi che queste scorie potevano generare.

Nel 2009 è stato proposto dal Governo italiano il riavvio di attività connesse al nucleare, in particolare di costruire centrali di 'terza generazione'. A supporto del ritorno del nucleare venivano portate tesi come la riduzione dell'effetto serra e il contenimento dei cambiamenti climatici. Nel 2011 vennero proposte le località per la costruzione delle centrali, che mobilitò coloro che erano contro questo ritorno. Si arrivò nel giugno dello stesso anno ad un referendum composto da più quesiti, tra questi uno dedicato al tema del nucleare, che decretò la nuova sconfitta di coloro che ne volevano un ritorno.

Negli anni più recenti un evento che ha portato a conseguenze su qualsiasi fronte è la diffusione della pandemia da COVID-19. Come conseguenza della crisi pandemica che ha colpito tutto il mondo, l'Italia ha dovuto presentare il PNRR il Piano nazionale per la ricerca e la resilienza, come ciascuno Stato dell'Unione Europea al fine di accedere a dei fondi del Recovery and Resilience Facility per supportare la ripresa dei paesi membri. Ogni stato ha definito in piano di riforme e investimenti per il periodo che va dal 2021 al 2026 creando dei progetti relativi a: transizione verde, trasformazione digitale, crescita intelligente sostenibile e inclusiva, coesione territoriale e sociale, salute e resilienza economica, sociale e istituzionale. Il piano redatto dall'Italia prevede che un'ampia fetta delle risorse, il 37%, siano dedicate ad azioni per la transizione ecologica e rivoluzione verde concentrandosi sulla tutela e valorizzazione del territorio e delle risorse idriche, sull'economia circolare e imprese verdi, sull'efficienza energetica e riqualificazione degli edifici e sulla transizione energetica e mobilità sostenibile.

CONCLUSIONI

Nel corso del periodo preso in analisi, dagli anni 60 circa fino ad oggi, si è potuto notare che l'ambiente si è inserito in modo graduale nella storia dell'uomo: inizialmente veniva preso in considerazione solamente da scienziati e intellettuali, poi con il passare degli anni si è fatto strada negli interessi della popolazione e delle istituzioni.

Questo può essere sicuramente considerato un passo in avanti e molto importante per l'umanità che originariamente non se ne curava minimamente e aveva come solo obiettivo quello di crescere economicamente, svilupparsi e aumentare il proprio benessere. Ci si è resi conto però, che la crescita, lo sviluppo e le innovazioni non portavano solo ad un aumento del benessere, ma erano arrivati a dei livelli talmente alti, intensi e complessi che influenzavano negativamente l'ambiente, quello che può essere considerato la casa di ogni uomo, rendendo impossibile ignorarne le conseguenze, da quelle più evidenti e catastrofiche, a quelle meno.

I temi a cui si è rivolto l'interesse si sono sicuramente evoluti e modificati, all'inizio erano tematiche forse più percepibili, l'inquinamento delle acque, dell'aria, i pesticidi, poi si sono ancora di più allargati: la minaccia nucleare, l'effetto serra, il cambiamento climatico, lo sfruttamento delle risorse e delle materie prime, le catastrofi climatiche, gli incidenti nelle fabbriche e tantissimi altri.

Non con poche resistenze e difficoltà, a volte accompagnate da vere e proprie lotte e movimentazioni di massa, si sono iniziate a produrre leggi e regole per la tutela di queste tematiche e in generale per l'ambiente. Le normative su questi temi hanno sicuramente avuto un incremento esponenziale, producendo sicuramente degli effetti e dei miglioramenti. Da un punto di vista teorico, sia livello nazionale, che comunitario, che internazionale, si può notare che ci sia stato un impegno e che questo è stato portato avanti negli anni, supportato anche dall'incremento degli studi e del monitoraggio di questi fenomeni e dei loro effetti: si è venuti a conoscenza dell'effetto serra, del buco dell'ozono, è aumentata la problematica del surriscaldamento globale, lo scioglimento dei ghiacci, le problematiche sociali.

Si sono fissati degli obiettivi e delle limitazioni, sia a breve che a lungo termine, per ridurre le conseguenze negative, ma questo tipo di problematiche, con il tempo non si sono diminuite, anzi sono aumentate. Nonostante lo sforzo i monitoraggi, i report effettuati da istituzioni, organizzazioni e Stati hanno confermato che le politiche attuate non sono sufficienti ad arginare questi fenomeni e che si sta realizzando “solamente” una ricorsa per limitare di creare ulteriori danni e che questi siano irreversibili.

C'è una forte necessità che queste tematiche vengano prese in considerazione in primis da tutti gli Stati e da tutte le istituzioni, insieme anche alla collaborazione e della disponibilità di tutta la popolazione, che non ci sia un impegno solamente formale, ma sostanziale, e che si creino delle politiche a riguardo coordinate e con lo sforzo reale di tutti, con dei cambiamenti che possano sortire dei reali effetti o che nel breve termine siano almeno contenitivi, per poi nel lungo termine riuscire realmente a migliorare la situazione.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Luigi Piccioni, Giorgio Nebbia, *Scritti di storia dell'ambiente e dell'ambientalismo 1970-2013*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 2014

Marco Armiero, Stefania Barca, *Storia dell'ambiente*, Carocci editore, Roma 2004

Michele Citoni e Catia Papa, *Sinistra ed ecologia in Italia 1968-1974*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 2017

Saura Rabuiti, *La storia dell'ambiente, Il bollettino di Clio*, 2016

Paolo Pelizzari, *Sviluppo e ambiente nel dibattito della sinistra*, 2007

Brad Plumer e John Schwartz, *Dossier 1970-A cinquant'anni dall'Earth Day, cosa è migliorato e cosa è peggiorato: dieci grandi vittorie ambientali e dieci grandi fallimenti*, Altronovecento, numero 43, 1° dicembre 2020

Alessio De Battisti, *La stampa italiana e la catastrofe di Chernobyl*, Altronovecento, numero 29, 1° agosto 2016

Sara Lorenzini, *Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente- sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma*, Altronovecento, numero 46, 20 dicembre 2022

Cristina Renzoni, *Ambiente, tempo libero e politica di piano. Eredità e inerzie della programmazione nazionale italiana al tornante del 1970*, Altronovecento, numero 44, 14 settembre 2021

Marino Ruzzenenti, *L'enciclica "Laudato si" cinque anni dopo. Due recenti pubblicazioni ne rilanciano il messaggio*, Altronovecento, numero 42, 1° agosto 2020

Luigi Piccioni, con la collaborazione di Giorgio Nebbia e Pier Paolo Poggio, *La cronologia di "altronovecento" dell'ambiente e dell'ambientalismo 1853-2000*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 2017

Giorgio Grimaldi, *Le politiche ambientali dell'Unione Europea*, Altronovecento , numero 09, 1 marzo 2005

<https://www.eea.europa.eu/soer/it/publications/l-ambiente-in-europa-stato-e-prospettive-2020>, European Environmental Agency, L'ambiente in Europa: Stato e prospettive nel 2020 04/12/2019

<https://www.eea.europa.eu/highlights/soer2020-europes-environment-state-and-outlook-report>, European Environment Agency, Europe's state of the environment 2020: change of direction urgently needed to face climate change challenges, reverse degradation and ensure future prosperity

<https://www.mase.gov.it/pagina/cop-21-laccordo-di-parigi>, Governo Italiano, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, COP 21-L'accordo di Parigi

<https://www.mase.gov.it/pagina/cop-21-laccordo-di-parigi>, Consiglio europeo Consiglio dell'Unione europea, Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici

<https://www.politicheeuropee.gov.it/it/comunicazione/euroacronimi/cop-1/>, Governo italiano, Dipartimento per le Politiche Europee, COP

<https://www.mase.gov.it/pagina/la-storia-degli-accordi-internazionali-sul-clima>, Governo Italiano, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, La storia degli accordi internazionali sul clima

https://temi.camera.it/leg19DIL/area/19_1_38/agenda-2030.html, Parlamento Italiano, Camera dei deputati, Agenda 2030

https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/delivering-european-green-deal_it, Commissione europea, Realizzare il Green Deal europeo

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/71/politica-ambientale-principi-general-e-quadro-di-riferimento>, Parlamento Europeo, Politica ambientale: principi generali e quadro di riferimento

<https://www.ilsole24ore.com/art/fridaysforfuture-cos-e-maxi-sciopero-ambientale-contro-cambiamenti-climatici-ABN5V1dB>, Il sole 24 ore, #FridaysforFuture, cos'è il maxi-sciopero ambientale contro i cambiamenti climatici